Gente di Pace

L'Acnur: nessun esodo dei profughi verso i campi

GINEVRA Non vi è stato alcun sostanziale esodo di rifugiati dall'Iraq sin dall'inizio della guerra. Lo ha riferito il portavoce dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Ron Redmond, in un conferenza stampa a Ginevra. La maggior parte dei campi profughi allestiti nei paesi vicini, Siria, Giordania, Iran e Turchia sono ancora vuoti, ha detto Redmond precisando che l'agenzia dell'Onu ha a disposizione nella regione aiuti umanitari sufficienti per 350mila persone. Insieme ai suoi partner, l'Acnur potrà coprire le necessità di 600mila persone. Attualmente l'Acnur ha pronti oltre 954mila coperte, 64mila tende familiari, 216mila materassini e materiale per l'igiene. Secondo quanto riferito da funzionari dell'Acnur, il governo siriano ha confermato questa settimana che lascerà le frontiere aperte per i rifugiati iracheni, e Damasco ha assicurato che godranno anche della adeguata protezione.

Amnesty chiede all'Italia protezione per i civili iracheni

ROMA L' impegno del governo italiano a «premere in tutte le istanze affinchè sia assicurata la massima protezione per la popolazione civile irachena e si agisca nel pieno rispetto del diritto internazionale umanitario» è stato sollecitato dal vicepresidente della sezione italiana di Amnesty International, Sergio Travi, in un incontro con il ministro degli Esteri Franco Frattini. Lo rende noto un comunicato dell'organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani. La delegazione di Amnesty ha esortato l'Italia a intraprendere «un'efficace azione umanitaria, attraverso l'attuazione di misure di protezione e tutela nei confronti di richiedenti asilo e profughi di guerra che dovessero presentarsi alle frontiere italiane». Durante l'incontro, informa Amnesty, il ministro Frattini è stato «invitato a verificare che chi governerà in futuro l'Iraq garantisca il pieno rispetto dei diritti umani e che gli autori degli abusi dei diritti umani commessi prima, durante e dopo il conflitto vengano sottoposti alla giustizia».

La scelta di Piero, una vita tra guerre e profughi

Sono tanti i Carlo Urbani d'Italia, invisibili portatori di pace. Vi raccontiamo le loro storie, cominciando da lui, un ex pompiere

Enrico Fierro

in sintesi

Donne e uomini che spendono la loro vita per aiutare gli altri. Gente semplice. Gente di pace. Nei giorni in cui le tv di tutto il mondo ci inondano di immagini di guerra, morte e distruzione, noi racconteremo la vita di persone normalissime che ad un certo punto della loro vita decidono di dedicarsi a curare i mali provocati da tragedie e conflitti. Piccoli-grandi «eroi civili». Hanno definito così il dottor Carlo Urbani, il medico italiano ucciso dalla polmonite acuta. La sua vita è stata interamente dedicata a combattere le malattie che la povertà genera in tanta parte del mondo. Non era noto al grande pubblico, il dottor Urbani, ma la sua è stata una esistenza straordinaria. Così come sono straordinarie le vite di altri medici, volontari, esperti in disastri, vigili del fuoco, preti, crocerossine, che in silenzio operano per il bene degli altri. Oggi raccontiamo la vicenda umana di Piero Moscardini che lavora alla Protezione civile. La sua è stata una vita di fatiche e sacrifici. Sempre in mezzo alle tragedie per lenire le sofferenze di una umanità dolente. Leggerete la vicenda di quest'uomo che non si è mai chiesto se ne valesse la pena. Il suo stipendio non supera i duemila euro al mese. Ma lui è pronto a partire per l'Iraq. Perché così ragiona la gente di pace.

In alto Piero Moscardini in Camerun nei pressi del lago Nijos, durante un devastante terremoto. A destra nel 1999 a Kavaja, Albania, tra i profughi kosovari

ROMA Il regalo più bello è della moglie, un libro stampato in sole tre copie e destinato ai tre figli. «Piero Moscardini (papà...e non solo)», è il titolo. Si apre con il diploma di Cavaliere della Repubblica, un attestato di benemerenza della Presidenza del Consiglio e soprattutto tanti ritagli di giornali e foto. Piero in Africa, Piero in Albania, Piero in Ecuador , Piero a Città del Messico, Piero nel Belice, Piero nel campo profughi circondato da bambini vestiti di stracci, Piero immerso nel fango di Episcopio-Sarno. Piero, marito, compagno e papà che non c'è mai. Con i figli che crescono, studiano, si innamorano e diventano adulti quasi all'improvviso. Già, perché quella di Piero Moscardini è una vita scandita dalle grandi catastrofi: frane, terremoti, incendi, alluvioni, guerre e bibliche migrazioni di profughi. Dovunque c'era qualcuno da aiutare, da assistere, da sfamare e da consolare, c'era Piero.

Cinquantasei anni, trentasette dei quali passati in giro per l'Italia e per il mondo ad affrontare emergenze, prima come vigile del fuoco, poi come uomo-chiave della Protezione civile. «Una vita da zingaro», scherza quest' uomo dall'aspetto giovanile, *romano de Roma* («sono nato a San Giovanni e cresciuto a Cinecittà») che gira in moto ed ha la memoria di un computer. Chi scrive lo ha conosciuto tre anni fa a Kavaja. È l'aprile del 1999 e i Balcani sono squassati dalla guerra in Kosovo. Centinaia di migliaia di profughi varcano il valico di Morini e scendono giù per l'Albania. L'Italia ha dato vita alla missione Arcobaleno e Piero Moscardini è sbarcato in quel lembo dell'Albania del Sud. Ha il compito di mettere in piedi una tendopoli per accogliere quei disperati che arrivano dal Kosovo in fiamme umiliati, terrorizzati, spogliati di tutto, finanche dei documenti. Il campo è enorme: 10800 metri quadri, 630 tende, migliaia di posti che non bastano mai. Giorni frenetici, di lavoro, di ordini urlati e di pericoli. Nel campo ci sono le ragazze kosovare e fuori gli scafisti alla ricerca di «merce» da sbarcare sulle coste pugliesi per arricchire il mercato della prostituzione. La polizia albanese fa finta di non vedere. «Più di una volta - racconta in quei giorni Moscardini - sono sparite delle ragazze». In più ci sono i guerriglieri dell'Uck (l'esercito di liberazione del Kosovo) che pretendono di entrare mitra a tracolla nel campo. Il filo spinato non basta e allora Piero e i suoi si inventano «l'extraterritorialità» della tendopoli e affidano la vigilanza alla polizia italiana. Un giornale racconta la storia e titola il pezzo «La guerra di Piero». Nel campo i profughi mangiano tre volte al giorno, possono lavarsi e hanno l'assistenza medica, ma quel bunker (uno dei 2 milioni di bunker disseminati su tutta l'Albania dagli enveristi) è brutto e mette tristezza. Abbatterlo è impossibile e allora Piero convoca i volontari del campo e trova una soluzione: quel mostro che ha la forma di una cupola viene dipinto a pallini rossi e neri, come una enorme coccinella. I bambini ci saltano su, giocano e si divertono. Nel campo di Kavaja i bisogni elementari sono soddisfatti, ma non basta: serve altro, scuole e democrazia. E allora Piero e i suoi mettono su aule, censiscono le maestre kosovare e fanno votare i profughi. Che eleggono un loro sindaco, la signora Melihate Vehapi di Gjacova. «Perché a questa gente - diceva ai suoi Piero - non basta dare il pane e una tenda. Bisogna restituirgli la dignità di uomini che la guerra in un momento solo gli ha strappato». Due mesi dopo l'avventura albanese finisce. Piero torna a casa con un foglietto in tasca. Una poesia. L'ha scritta una giovanissima profuga, Klodina. Si intitola «Perché». «*...Avevo una vita normale, chi ha rovinato tutto, la mia vita, i miei sogni, la gente intorno a me...*», recitano i versi accompagnati da un biglietto. «Grazie Capo, non ti dimenticherò mai e non dimenticherò gli italiani. Arrivederci in Kosova libera».

Uomini di pace, che la cultura della pace l'hanno imparata vivendo. Questa è la definizione che potrebbe essere cucita addosso a Piero Moscardini. Che diventa, nel 1966, a vent'anni, vigile del fuoco («a lui piace dire ancora "pompiere"») per trovare il suo futuro e sfuggire alla vita di strada. Lui, orfano di madre a sedici anni e con un padre che decide di abbandonare i tre figli, cresce tra San Giovanni e Cinecittà. Tra la parrocchia e la strada. «La mia vera famiglia - dice ora a 56 anni - è stato il Corpo de vigili». Una famiglia che ti chiedeva coraggio, abnegazione, vita dura. Il primo impatto con l'emergenza quello stesso anno nella Firenze sconvolta dall'alluvione. «Che ricordo conservo? Immagini in bianco e nero, le strade come fiumi, gli sfollati. I primi volontari venuti da tutto il mondo per salvare la città e la sua arte». Poi Milano, 1971, altri flash. Piazza Fontana, Banca Nazionale dell'Agricoltura, la strage. «I corpi straziati e quell'enorme cratere all'interno della banca. Immagini di guerra anche quelle». Il ritorno a Roma e il matrimonio. Il primo figlio, Andrea che oggi lavora all'Aci. «Andrea era con me in caserma la sera del 23 novembre 1981. Era domenica e in tv c'era Juventus-Inter. Alle 19,31 i sismografi impazziscono: è il terremoto in Irpinia. Porto il bambino a casa e parto col comandante dei Vigili di Roma, Elveno Pastorelli». La macchina arriva ad Avellino e il comandante ordina a Piero e ad altri due vigili di andare a Calabritto, epicentro del sisma. «Una scena che non dimenticherò mai: al centro del paese c'era un uomo disperato, era il sindaco, un socialista di nome Filippone. Chiedeva aiuto, ma in macchina avevamo un badile, due corde, un po' di acqua, una bottiglia di brandy e dei biscotti salati. Cominciammo a scavare tra le macerie». Nell'82 nasce la Protezione civile e Piero, come altri vigili del fuoco, viene trasferito lì, a mettere in piedi una struttura praticamente partendo da zero. Inizia l'avventura. L'Italia e il mondo con le sue tragedie. Terremoto di Messico City, settembre 1985; Salonicco-Grecia, incendio in un deposito di carburanti; Salvador, terremoto; Camerun, emissione di anidride solforosa dal lago di Nijos, migliaia di morti; Ecuador, terremoto 1987; Armenia (1987) e Turchia (1992): ancora terremoti. E poi Albania, e Libia, Ralf Lanus dove prende fuoco una raffineria. Una vita in giro, a dormire sotto una tenda e mangiare nei piatti di plastica tentando di non farsi piegare in due dalle scene che le tragedie ti parano di fronte. «Ogni volta dici basta, sarà l'ultima. Ma poi, quando ti chiamano riparti. Perché questa è la tua vita», dice Piero.

Una vita che ora è tutta rinchiusa in quel libro donato ai figli. Una cinquantina di pagine, ritagli, foto, attestati, poesie ingenue scritte da mani incerte e riconoscenti. Così, per spiegare a tre figli ormai grandi perché papà non c'era mentre loro crescevano. Cinquanta pagine con «le guerre di Piero». Che statene certi è pronto a ripartire. «Per l'Iraq? Certo: se qualcuno mi dice di andare per assistere i profughi parto. Faccio la valigia e vado».

l'Iraq per la vita
LA CAMPAGNA DI AIUTI DI UNITÀ E DS
l'Unità e i Ds hanno deciso di promuovere una sottoscrizione nazionale per finanziare, attraverso le Organizzazioni non governative raccolte attorno al "Tavolo per l'Iraq", sei diversi progetti di aiuto alla popolazione irachena
Per messaggi e comunicazioni iraqperlavita@unita.it
Per due modi, scegliete
Conto corrente postale n°
Democratici di Sinistra per la popolazione irachena N° 263293
ABI: 03127 - CAB: 05006
UNIPOL BANCA Ag. 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma

Scomparsi due volontari di Medici senza frontiere

L'associazione sospende l'attività. Ancora emergenza acqua, impossibile sapere dove finiscono gli aiuti

Maura Gualco

ROMA Scompaiono in Irak due volontari dell'organizzazione Medici Senza Frontiere. Ed è probabile che uno dei due sia italiano.

I medici si trovavano a Baghdad da diverse settimane, con un'equipe di sei persone che opera nell'ospedale di al-Kindi, nella periferia nord-est della capitale. E da mercoledì scorso non si hanno più notizie. Gli altri quattro volontari sono, invece, tutti al sicuro ma sulle identità e le circostanze dei desaparecidos, l'organizzazione ha le bocche cucite e le attività sul terreno sono state per il momento sospese. «Per motivi di sicurezza non possiamo dire nulla sui due volontari scomparsi - dicono in coro il portavoce italiano e quello belga - decideremo in questi giorni se interrompere in Irak ogni attività. Tutto dipenderà dalle notizie che riusciremo ad avere: se la permanenza a Baghdad dovesse pregiudicare l'incolumità dei nostri volontari, li faremo tornare indietro».

La macchina degli aiuti umanitari sembra ogni giorno più disastrata. L'Unicef, intanto, lancia l'allarme: le bombe a grappolo e gli aiuti umanitari hanno un colore troppo simile, giallo vivace. Un particolare che rischia di creare confusione tra la popolazione civile, soprattutto tra i bambini. Per questa ragione, come riferisce il portavoce dell'Unicef, Fred Eckhard, ha invitato le forze alleate a distribuire confezioni di aiuti umanitari avvolte in colori diversi dal giallo vivace. È la seconda volta che succede. Già in Afghanistan dal cielo arrivavano, dagli stessi fornitori, sia le bombe che i pacchi: entrambi gialli. Tanto per non far mistero della valenza propagandistica dell'equivoco messaggio. E mai come in questo caso, le Nazioni Unite, che hanno sempre gestito le emergenze, si sono scontrate con gli alleati anche sugli aiuti. Tanto da stanziarsi anche in luoghi differenti: umanitari europei in Giordania dove ci sono le Nu; Ong anglo-americane in Kuwait, dove il reclutamento umanitario lo fa l'esercito degli Usa. Ma ad "inceppare" ulteriormente il coordinamento dell'azione umanitaria, contribuisce la difficoltà di collegamento e la mancanza di informazione. «Tre camion carichi di generi alimentari, rifornimenti medici e kit di primo aiuto per i centri Caritas sono pronti a lasciare la Giordania, afferma il Servizio Informazione Religiosa della Chiesa Italiana. L'ufficio Caritas ad Amman, tra enormi difficoltà, procede a ritmi incalzanti nella sua attività di coordinamento degli interventi in atto». Così battevano le agenzie di informazione italiane. Ma raggiunto telefonicamente ad Amman, il coordinatore dell'attività umanitaria della Caritas, cade dalle nuvole. «No, non sta partendo nessun camion - dice Hanno Schaefer - dovrebbero partire la prossima settimana». Quanti ne sono già partiti per l'Irak? «Due ma non sappiamo se siano arrivati o meno, le linee telefoniche sono fuori uso e i telefoni satellitari spesso sono spenti. Ci sono in ogni caso moltissime difficoltà a comunicare con l'Irak e non abbiamo notizie dei carichi che inviamo». Notizie che fanno il paio con quella dell'acqua a Bassora dove, secondo le informazioni date dai militari inglesi, autobotti avrebbero regolarmente rifornito la popolazione di acqua. Notizia smentita successivamente dai giornalisti presenti nella città del sud Irak.

«Nei distretti di Duhok, Shekhan, Zakho, Akrey, Amedy, Semeely, secondo le cifre fornite dal comitato per sfollati e rifugiati di Duhok - dice la Caritas - vengono assistite 321 famiglie, circa 1.600 persone e ad Hassake. Mentre in Siria circa 30 bambini stanno frequentando le lezioni scolastiche: a Damasco negli ultimi cinque giorni sono state registrate 165 famiglie irachene». Parzialmente diversa la versione dell'Acnur (Alto commissariato Onu per i rifugiati). «Non vi è stato alcun sostanziale esodo di rifugiati dall'Iraq sin dall'inizio della guerra - dice il portavoce dell'Acnur, Ron Redmond - La maggior parte dei campi profughi allestiti nei paesi vicini, Siria, Giordania, Iran e Turchia sono ancora vuoti». E per la Croce Rossa, la versione è ancora un'altra: «centinaia di profughi in fuga dall'Iraq hanno cercato rifugio in un campo della Mezzaluna rossa in Giordania e non hanno altro posto dove andare». A fornire tali informazioni è il delegato della Croce Rossa australiana Don Atkinson, precisando che il campo già accoglie 300 residenti dell'Iraq originari di altri paesi, come Turchia e Somalia.

Ma il grosso problema continua ad essere l'acqua, dicono in coro l'Unicef e l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità). Nel sud del paese, dice l'Oms, «1,5 milioni di persone non ha accesso a scorte di acqua potabile», mentre da questa notte «l'energia a Baghdad è stata tagliata e questo ha causato lo stop al sistema di pompaggio dell'acqua». E le previsione non sono affatto buone. Secondo l'Oms, quando la temperatura in Iraq salirà, «la scarsità di acqua pulita inevitabilmente causerà l'insorgere di diarrea e altri problemi sanitari».

DS • FORMAZIONE POLITICA

La riforma del titolo V della Costituzione e la legislazione del lavoro

Seminario promosso dai Dipartimenti Formazione politica e Lavoro della Direzione nazionale DS

Roma, venerdì 11 aprile 2003, ore 10-16
Sala Fredda - Via Buonarroti, 12

presiede
Graziella Falconi

relazioni di
Vittorio ANGIOLINI e Franco SCARPELLI

intervengono
Luciano Agostini, Roberta Bertone
Adriana Buffardi, Duccio Campagnoli
Umberto Carabelli, Mimmo Carrieri, Cesare Damiano
Tonino D'Angiolele, Carmine Dipietrangelo
Pierangelo Ferrari, Sandro Frisullo, Gianni Geroldi
Donata Gottardi, Agostino Megale, Giovanni Naccari
Riccardo Nencini, Paolo Nerozzi, Adalberto Pandolfi
Paolo Piraino, Mario Ricciardi, Giorgio Santini
Valerio Speziale, Riccardo Terzi, Gaetano Zilio Grandi

conclude
Franco BASSANINI

Per partecipare al seminario è necessario effettuare una prenotazione telefonando al n. 06/6711224 o inviando una e-mail a formazionedemocraticosinistra.it